

LA BELLEZZA DEI NAUFRAGI

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



La vita è un viaggio, e il viaggio in mare («il gran mare dell'esistenza»: Platone nel *Fedone*) col pericolo di naufragi e inabissamenti, è tra le metafore più usate dall'antichità, in filosofia («vogliamo su un vasto mare, sospinti da un estremo all'altro, sempre incerti e fluttuanti», scrive Pascal) come in letteratura (da Omero a Poe). Il filosofo Hans Blumen-

berg originò un libro, *Naufragio con spettatore*, dai versi di Lucrezio nel *De rerum natura*: «Bello, quando sul mare si scontrano i venti / e la cupa vastità delle acque si turba, / guardare da terra il naufragio lontano: / non ti rallegra lo spettacolo dell'altrui rovina / ma la distanza da una simile sorte». Per Blumenberg diventa nella modernità una scelta di campo: essere nomadi e avventurosi, a rischio del naufragio; restare a riva, stanziali, spettatori dei naufragi altrui. È una buona profezia della televisione, il naufragio tra una pubblicità e l'altra di condizionatori d'aria, ad esempio. Ma non tiene conto dell'esperienza di essere insieme naufraghi e spettatori: di se stessi. Che è la chiave forse dell'estetica e del romanzo *at-*

tuali, che ha come grandi precursori l'ode al sogno di Giacomo Leopardi («il naufragar m'è dolce in questo mare») e il paradosso del naufragio beato reso esplicito da Giuseppe Ungaretti nel 1917: *Allegria di naufragi*, la felicità del superstite («E subito riprende / Il viaggio / Come / Dopo il naufragio / Un superstite / Lupo di mare»). Penso a tutto questo sfogliando il bel libretto illustrato di Esperanza Guillén, *Naufragi. Immagini romantiche della disperazione*, appena uscito da **Bollati Boringhieri**: una traversata del «sublime» da Turner a Friedrich, da Géricault a Delacroix, galleria di tempeste e di naufragi non priva di voluttà. «Il mare fa paura», dice una bellissima poesia di Eduardo de Filippo. Ma «il mare fa solo il mare». ●

